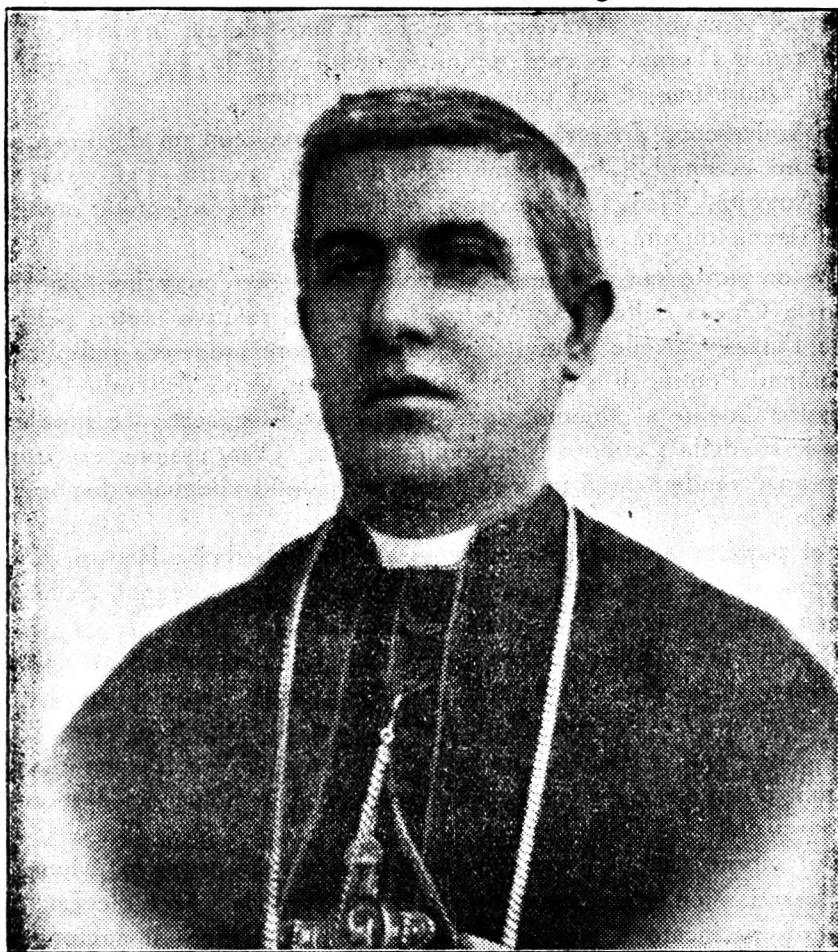


Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana



Sua Ecc. Mons. MAURILIO FOSSATI
ARCIVESCOVO DI TORINO

Venerabili Confratelli,

Mi sento altamente onorato di presentarvi la prima Lettera Pastorale del nostro amatissimo e veneratissimo Arcivescovo, S. E. Rev.ma Mons. Maurilio Fossati. È il primo saluto ufficiale, che ci rivolge nella sua qualità di Pastore di quest'Archidiocesi; è un saluto commosso, paterno, pieno di bontà e di sollecitudine per le sue nuove pecorelle.

Nell' stesso tempo sono lieto di annunciarvi che ben presto avremo tra di noi il novello Arcivescovo e che il suo solenne ingresso in questa nostra regale Torino è stato definitivamente stabilito per la *terza domenica di Quaresima*, 8 del prossimo mese di marzo.

L'Arcivescovo arriverà da Arona, sua patria, con un decoroso seguito di vetture automobili, nel pomeriggio di detto giorno. Egli sarà accolto dalle Autorità, Clero, Associazioni e Fedeli, colla solennità dovuta alla sua altissima dignità ed ai suoi preclari meriti.

Le onoranze per l'ingresso si svolgeranno con un primo ricevimento presso la Chiesa della Gran Madre di Dio con relativo corteo per via Po sino a Piazza Castello. Quivi il venerato Pastore indosserà pubblicamente i Paramenti Pontificali e per via Pietro Micca e Venti Settembre si recherà processionalmente al Duomo, dove avrà luogo la suggestiva e rituale presa di possesso della Cattedra Metropolitana. La Commissione esecutiva per le onoranze renderà note in seguito più precise ed adeguate disposizioni al riguardo.

Per parte mia impartisco l'ordine a tutti i Parroci e Rettori di Chiese in Torino di far suonare le campane a festa, dopo i segnali della Metropolitana, nel pomeriggio di detta domenica.

Ricordo poi a tutto il Clero secolare e regolare della Città, il dovere di trovarsi al solenne ricevimento con le proprie divise e rivolgo caldo invito ai Parroci e Sacerdoti, dimoranti fuori di Torino di fare, possibilmente, altrettanto; poichè si tratta di dare un pubblico e solenne attestato di stima, di amore e di devozione a Colui, che in nome del Signore viene a guidarci nella via della salute.

Dal giorno, in cui il desideratissimo nuovo Arcivescovo, Mons. Maurilio Fossati, prenderà possesso *per procuratorem* dell'Archidiocesi, giorno che verrà notificato a suo tempo, comincerà l'obbligo di aggiungere nel Canone della Messa le parole: *et Antistite nostro Maurilio.*

Cessando da quel giorno il mio officio di Vicario Capitolare, ringrazio sentitamente quanti mi hanno coadiuvato nel disimpegno delle gravi obbligazioni annessevi e chiedendo venia delle defezioni causate dalla mia pochezza, mi raccomando alle vostre preghiere.

Con i più cordiali saluti nel Signore mi professo

aff.^{mo} in G. C.

Can. Teol. L. BENNA, Vicario Capitolare.



MAURILIO FOSSATI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI TORINO

GRAN CANCELLIERE
DELLE FACOLTÀ PONTIFICIE TEOLOGICA E LEGALE

*Al Clero ed al Popolo dell'Archidiocesi
Salute e Benedizione nel Signore.*

Venerabili Fratelli e Figliuoli diletissimi in Gesù Cristo.

Verso la metà del dicembre 1929 a Roma avevo il conforto di incontrarmi col Cardinale Gamba, convenuto pur lui per presenziare alla Messa Giubilare del nostro Santo Padre Pio XI. Per una settimana ogni giorno avevamo occasione di intrattenerci in amabili conversari, perchè in lui, che era stato mio Vescovo a Novara e mi aveva elevato alla pienezza del sacerdozio colla consacrazione episcopale, io aveva confidenza come in un padre. Fu in uno di questi incontri che egli, con quella semplicità che gli era abituale, mi disse : ah Monsignore, quanto mi rincresce che sia stato nominato Arcivescovo di Sassari ! — Perchè? gli chiesi. — Perchè io speravo che presto avrebbe potuto ritornare in Piemonte, mentre oramai resta legato per sempre alla Sardegna. — Ci salutammo ancora il mattino del 21 dicembre al termine della Messa del Santo Padre, perchè la sera stessa io dovevo ripartire per la mia Sede. Cinque giorni dopo, la sera di S. Stefano, un telegramma mi annunziava la sua morte repentina. Chi di noi avrebbe allora pensato che il mio ritorno in Piemonte sarebbe stato tanto prossimo, e che anzi avrei dovuto succedere a Lui sulla stessa Cattedra di S. Massimo? E quando là nel Santuario di

Varallo, pochi giorni prima del suo ingresso a Torino, nell'Aprile del 1924 egli mi imponeva le mani, sospettava forse il piissimo Arcivescovo, che in quel giorno consacrava il suo successore? Misteri del Signore!

Certo io viveva tranquillo qui a Sassari, dove da pochi mesi soltanto avevo fatto il mio ingresso, dove avevo posto tutto il mio cuore e mi sentivo pienamente corrisposto dal Clero e dal popolo. Non vi so quindi dire la mia trepidazione il giorno in cui fulminea mi arrivò la notizia del mio trasferimento a Torino: credetti proprio che il biglietto di nomina avesse uno sbaglio di indirizzo... Poi chinai la testa rassegnato alla volontà di Dio, manifestatami in modo inequivocabile dalla parola del suo Vicario, il nostro Santo Padre. Più tardi riandando molti particolari del mio passato, mi parve di poter rilevare tante divine disposizioni, che mi preparavano a sì difficile missione. Le frequenti visite a Torino nei quindici anni che fui quale segretario col torinese Mons. Edoardo Pulciano di sempre cara e venerata memoria: il quadro della Consolata, che mi accompagnò dappertutto e vegliò sui miei studi da Genova a Novara, a Vergano, Varallo, Nuoro e Sassari: soprattutto la vita militare negli anni di guerra trascorsa per la massima parte a Torino. Una circolare ministeriale mi dava diritto all'esenzione dal servizio: il mio Vescovo Mons. Gamba fece subito istanza per il mio esonero; ma causa un inatteso intoppo la pratica ebbe esito negativo ed io dovetti rinunciare al ministero spirituale e vestire la divisa militare. Avvezzo a vedere in ogni cosa la volontà del Signore che tutto dispone pel nostro bene, non mi rattristai mai: tante volte però chiedevo a me stesso, perchè il Signore mi lasciava inutilizzato in un laboratorio di Torino, mentre nelle parrocchie difettava il clero. Ora, a tanti anni di distanza, mi par di rilevare in quell'intoppo la Provvidenza di Dio, che voleva potessi conoscere in qualche modo il campo, in cui un giorno, più tardi, avrei dovuto spendere le mie forze e la mia vita.

Mentre io chinava così il capo ad accettare la volontà del Signore, voi avete accolto la mia nomina con grande giubilo, senza neppure conoscermi, pel solo fatto che la Santa Sede mi aveva prescelto al difficile incarico. Ora però, mentre sto per mettere piede in diocesi, un dubbio mi angustia: i giornali, nel desiderio di dir bene del nuovo Arcivescovo hanno esagerato ed anche inventato tanti miei meriti: al contatto colla realtà voi constaterete la mia pochezza, la mia incapacità al grave peso e vi sentirete disillusi.

Figli carissimi, vengo a voi nel nome del Signore, mandato da Lui, senza grandi doni, ma con ardente volontà di compiere la missione affidatami. Quale? Quella che per comando di Gesù e colla sua grazia hanno compiuto gli Apostoli. Ricordate l'apparizione di Gesù dopo la sua risurrezione e prima di ascendere al cielo (Marc. XVI, 12 e seg.): dopo aver rimproverato gli undici per la durezza di cuore nel credere alla sua risurrezione, dà loro questo preciso comando: «*Euntes in*

mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae; andate nell'universo mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura». Null'altro dunque che la predicazione dell'evangelo è stata la missione affidata agli Apostoli: questa la missione data a me, quale loro successore. Ma vi è ancor bisogno di ripetere oggi quanto da secoli è già stato fatto noto? Non è l'evangelo l'argomento di tutte le predicationi domenicali? — Forse mai, come in questi tempi, è necessario che l'evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo venga predicato a voce alta, perchè mentre all'osservatore superficiale la religione pare trionfare, in realtà la grande massa del nostro popolo opera contro lo spirito evangelico.

Facciamo, o cari, un po' di esame sullo stato attuale della società che costituisce il popolo cristiano. Il lungo periodo della guerra aveva sconvolto l'ordinario ritmo della vita. I facili guadagni di tanti piccoli e grossi industriali; gli aumentati salari a tanta gioventù che aveva trovato lavoro nelle fabbriche disertando le campagne; le donne strappate alla casa e gettate nei commerci, nelle banche, negli uffici: un complesso insomma di fatti per cui molti e molti si trovarono d'improvviso portati ad uno stato di agiatezza non prima conosciuto. La sete del guadagno divenne allora generale, e in breve tempo, mentre aumentava rapidamente il costo della vita, crescevano insieme i salari e tutti gli altri valori. Parve fossimo trasportati nel regno dell'abbondanza; che la miseria non fosse più che un ricordo d'un tempo passato; crebbero le fortune; vennero i nuovi ricchi; il ceto operaio ebbe lavoro non pesante e ben retribuito; ed anche il contadino vide i suoi campi fruttare abbondantemente. Questo benessere generale sembrò dovesse durare per sempre; ben pochi si preoccuparono di risparmiare per l'avvenire, e la vita comoda portò naturalmente alla vita gaudente. Godere, godere tutto, divenne il programma e lo scopo della nuova generazione. Giunse così anche la fortuna per i cinematografi, che proliferarono esageratamente nelle città e nei paesi, e per tutte le sale e luoghi di divertimento: quello che un dì costituiva il sollievo e il premio concesso qualche rara volta nell'anno, divenne abitudine quotidiana per una grande quantità di giovani e di intere famiglie. Le umili antiche dimore non erano più adatte ai cresciuti bisogni di comodità; e si moltiplicarono gli alloggi coi molti ed eleganti ambienti. Il lusso poi passò ogni limite: anche le ragazze del popolo e della campagna lasciarono i vecchi ferri da calza, perchè le fabbriche gettavano sul mercato le calze di seta più sottili e più appariscenti, anche se avevano la durata di poche ore: gli abiti di cotone andarono a finire tra i ricordi del passato per far posto a stoffe sempre più preziose, e vennero dall'estero le pelliccie: e infine la moda richiese alle nostre donne di far getto del loro più bello ornamento, il pudore. Invano la voce ammonitrice del Sommo Pontefice e dell'intero Episcopato si levò a protestare contro tanta turpitudine ed a minacciare pene contro chi osasse profanare colle sue nudità le soglie del tempio santo:

invano si formò una crociata di uomini di senno per arrestare questa piaga che disorganizzava la famiglia: invano l'Augusta nostra Regina diede l'alto esempio di decoro femminile: la donna continuò ad essere schiava della moda estera, calpestando la gentilezza latina. Madri senza cervello tolsero perfino alle loro bimbe il senso innato del pudore, mandandole in giro quasi senza vesti.

Col benessere e col lusso si entrò così in pieno paganesimo. Se il nudismo non ha ancora avuto tra noi i suoi liberi adoratori come in altre nazioni dove si è giunti all'estremo della degenerazione, le spiagge marine però, le sale da ballo, certi luoghi di convegni notturni, nonostante le precise disposizioni di legge, aprirono vasti campi al dilagare dell'immoralità, con una pericolosissima promiscuità di sessi e colla più sfacciata licenza nel vestire.

Mentre poi tutti si è concordi nel desiderare che i nostri giovani crescano sani e forti con esercizi moderati ed opportuni di ginnastica, si è subito esagerato anche in questo campo, ed il virtuosismo di pochi è diventata una passione che affascina le folle. Chi con un pugno può spezzare la mascella del competitore, diventa un idolo, cui si consacrano intere pagine di giornali; mentre non vi è spazio per rilevare gli studi dello scienziato, che affatica l'intelletto in una scoperta che interessa l'umanità, o il medico che mette a repentaglio la propria vita per trovare i germi di certe malattie che mietono ogni giorno vittime senza numero: e migliaia e migliaia di insegnanti, che consacrano la loro vita ad istruire ed educare la nuova generazione, si sentono umiliati nel silenzio fatto attorno a loro. E' il momento in cui trionfa la forza bruta a detrimento delle virtù morali.

Eppure, mi si dice, le chiese sono oggi assai più frequentate che un tempo: la religione ha piena libertà: l'insegnamento religioso è rientrato solennemente nelle scuole. Come si spiega dunque questo contrasto? Si spiega col fatto, che per molti, per troppi anzi, la religione è soltanto una vernice esterna, ma non è penetrata nell'anima. E' vero e inoppugnabile che oggi non è più necessario essere eroi per dimostrare pubblicamente la propria fede: verissimo che l'Autorità Ecclesiastica è oggi trattata con rispettoso riguardo; che nelle scuole primarie e medie lo studio della religione forma parte integrante del programma scolastico; che l'esercizio del culto non soffre più difficoltà; che anzi è desiderato l'intervento del sacerdote nelle pubbliche e solenni manifestazioni: diciamo di più, che il legislatore ha provveduto anche efficacemente a reprimere i reati contro la religione. Il Governo, è dovere di giustizia riconoscerlo, non solo ha riparato tanti passati torti ed errori, ma ha dimostrato pure di favorire la religione; e la prova più bella l'abbiamo nel patto di conciliazione stabilito tra la Chiesa e lo Stato; fatto questo di tanto ardimento che ha riempito di gioia tutti gli italiani e ci ha attirato l'ammirazione dell'estero.

Ma se tutto questo rifiorire della religione darà a suo tempo frutti consolanti, dobbiamo persuaderci che non basta un invito o una di-

sposizione dell'autorità per trasformare d'un tratto intere generazioni cresciute parte nell'odio contro la religione e parte nell'indifferenza. Molti hanno accettato la nuova posizione fatta alla fede nostra, come un abito di parata da mettersi solo in determinate circostanze, per spogliarsene subito. La loro religione è solo esteriore, non è per nulla penetrata nell'anima. Ne abbiamo una prova lampante nel modo come è dai più santificata la festa.

La legge ha sanzionato il riposo festivo in omaggio alla religione ed alla stessa civiltà, che esige il riposo per ristorare le forze del corpo ed elevare lo spirito. Questa legge, che dovrebbe essere da tutti invocata, troppe volte noi la vediamo calpestata sotto gli occhi stessi dell'Autorità: ogni pretesto è buono per violare la legge, quando pure non si fa a meno del pretesto, bastando l'abitudine contratta o l'interesse. Ma se la legge civile si limita a prescrivere il riposo festivo, la legge divina, la religione nostra esige molto di più, la *santificazione* della festa; vuole cioè che sia una giornata consacrata principalmente agli interessi dell'anima, a tributare a Dio gli omaggi del nostro culto, e quindi ascoltare la S. Messa, la spiegazione del vangelo e della dottrina cristiana, accostarsi ai sacramenti, attendere ad opere di carità e di zelo. In pratica che cosa succede invece? Ben pochi sono quelli che così soddisfano al precezzo; i più si accontentano di una Messa letta; molti trascurano anche questo dovere o si limitano ad ascoltarla in certe principali solennità. Ma c'è tutto un lavoro, voluto deliberatamente o no non saprei dire, perchè la massa del popolo sia distratta dalla chiesa proprio nei giorni di festa e nelle ore delle funzioni. Così è di festa che si organizzano gite, gare, concorsi; e nei pomeriggi, mentre le chiese sono deserte o quasi ed i Parroci parlano ad un ristretto numero di fedeli, i campi delle corse e delle gare sono rigurgitanti di popolo che paga fior di quattrini, e spende quel poco che sopravvanza al necessario per la vita, privandosi per tal modo di quei risparmi, che messi da parte potrebbero bastare a salvare più tardi da una crisi tutta la famiglia. Ma allora si oserà pretendere che la giornata di festa debba passarsi tutta in chiesa, senza nessun sollievo per lo spirito? — Non esageriamo; anche per il giusto e necessario sollievo ci deve essere il suo posto: ma non si deve trascurare il fine primario per cui la festa all'inizio dei secoli fu da Dio stesso istituita: non dimentichiamo le solenni parole con cui Iddio dall'alto del Sinai ha promulgato questa legge incidendo nelle tavole mosaiche: « *Memento ut diem sabbati sanctifiques;* ricordati di santificare la festa » (Exod. XX, 8.). E se nel corso dei secoli lo stesso Signore richiama o direttamente o per mezzo de' suoi Profeti il popolo all'osservanza di questo precezzo, e promette le sue benedizioni o minaccia i suoi terribili castighi a chi rispetta o profana questo suo giorno, potrà poi restare indifferente a tanta trascuratezza da parte de' suoi figli? e le sue minacce saranno risuonate invano? No, Dio non parla mai per burla, e ciò che promette mantiene.

Come si spiega questa crisi economica che grava oggi sul mondo intero? In questi ultimi anni il benessere era comune, l'agiatezza era entrata in tutte le case: il rapido progredire della meccanica, le sempre nuove meravigliose scoperte nel campo dell'elettricità pareva avessero portato l'uomo al raggiungimento della felicità qui sulla terra. Ma d'improvviso le macchine si fermano, le industrie si arrestano, i commerci ristagnano, uno dopo l'altro tanti grandi e piccoli stabilimenti si chiudono e la disoccupazione dilaga minacciosa in tutte le nazioni, perfino le campagne sono sature dei loro prodotti, che restano invenduti nei magazzini. Come mai questo rapido e inatteso cambiamento di scena? Come si spiega questo arresto universale? Gli economisti ci parlano del rincaro e dell'accapparramento dell'oro fatto da qualche nazione, degli eccessivi gravami delle riparazioni inflitti ai popoli vinti, della guerra mossa ai nostri mercati dai Soviets russi che vorrebbero sconvolgere tutto colla concorrenza disastrosa dei loro prodotti, dell'eccessivo perfezionamento delle macchine che producono a prezzi mitissimi con grave danno della mano d'opera. Tutte buone ragioni: ma intanto noi vediamo che la crisi non colpisce solo le nazioni povere, ma forse più i popoli ricchi; noi vediamo che tutti si affannano a chiudere le porte per impedire che l'importazione faccia concorrenza alla produzione interna, e i mercati sono saturi di merci, e nessuna nazione è in grado di esportare, e questa stessa abbondanza è causa di miseria. Si era creduto col perfezionarsi delle macchine di poter produrre a mite prezzo e mettere i manufatti alla portata di tutti; si era persuasi che elevando i salari degli operai, si sarebbe offerto a tutti il mezzo di poter facilmente acquistare, e quindi con questo maggior consumo fomentare sempre più il progredire delle industrie: ed ecco d'improvviso un guasto a tutto l'ingranaggio così abilmente studiato, e arrestarsi il movimento, e rovinare tutte le rosee aspirazioni per la felicità dei popoli.

Figli diletissimi, studiando questa crisi così grave, non è il caso di elevare un po' lo sguardo in alto verso Dio che tutto governa? e chiedergli un po' qual parte Egli abbia in questo fenomeno che tanto davvicino ci interessa? E forse sentiremmo la voce del suo Profeta ripetere a noi le parole gettate un giorno in faccia al popolo ebreo: « *Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum et a Domino recedit cor eius*; maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e fa suo appoggio un braccio di carne, e col cuor suo retrocede dal Signore » (Ger. XVII, 5.). L'orgoglio dell'uomo giunse a confidare unicamente in sè, nel suo sapere, nella sua forza e trascurò Dio e la sua legge: e Dio risponde confondendo l'uomo e i suoi calcoli, e riducendolo alla fame mentre crede nuotare nell'abbondanza. Con Dio non si scherza.

Dunque bisognerà dire che Dio si vendica di noi? che ci castiga per farci soffrire? No, la vendetta è dei deboli; e Dio non è debole, è il forte: « *ego sum Dominus Deus tuus fortis* » (Exod. XX, 5.).

Castiga sì qualche volta, ma sempre come un padre, non per farci inutilmente soffrire, ma per farci ravvedere e ritornare a Lui. La storia millenaria del popolo ebreo è piena di questi richiami salutari: Dio umilia per esaltare, soprattutto per richiamarci al pensiero dei nostri eterni destini, per richiamarci al suo vangelo, che si è troppo dimenticato.

Non ci ha forse detto il Signore per bocca del suo servo che la vita dell'uomo sulla terra è una milizia? (Job. I, 7.). E' dunque un combattimento continuo che noi dobbiamo sostenere, una lotta contro le nostre passioni. E Gesù ha parlato chiaro: « *qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie et sequatur me*; chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno, e mi segua» (Luc. IX, 23.). Col battesimo siamo divenuti suoi discepoli, abbiamo accettato il suo programma; non siamo padroni noi di mutarlo: o si eseguisce, o si rinnega la fede data. Ma rinnegare noi stessi vuol dire sapere infrenare i nostri appetiti, saperci imporre anche delle privazioni che fortifichino il carattere. Perchè voler soddisfare tutti i capricci dei bambini? Non è un infiacchirli dinanzi alla lotta, che dovranno necessariamente sostenere in un prossimo domani, quell'accontentarli in tutti i loro desiderii? quel lasciare che spendano senza criterio? quel permettere tanti divertimenti? E non dovranno i genitori essere i primi a dar loro l'esempio di una vita più seria e più sobria? E' con un profondo dolore che noi vediamo oggi tante giovani privarsi del nutrimento necessario a mantenere in loro le forze per la grande e sublime missione della maternità, pur di continuare ancora a fare del lusso superiore alle loro possibilità ed alla loro condizione: avvezze ad assecondare in tutto la passione della moda per non essere da meno delle altre, non sono più capaci di porre un freno a queste loro inclinazioni, e preferiscono soffrire e forse far soffrire, piuttosto che moderarsi.

E la croce che Gesù vuole abbiamo a portare ogni giorno? e la sofferenza? Quale contrasto all'invito a godere la vita, che il mondo lancia a tutti i suoi adoratori. Ma il mondo non è capace di seguitare a dare i suoi piaceri: e allora vengono le grandi disillusioni e gli sconforti; mentre il discepolo di Gesù, avvezzo a soffrire, accetta rassegnato il peso della sua croce e sa trovare la pace e la santa letizia anche nel dolore. E' questo che tempra e forma le anime forti: e ben lo si comprende da chi saviamente ragiona. Ma abbiamo qui un fatto strano. Oggi, dinanzi all'imperversare della crisi economica, si levano facili i richiami ad una vita più seria: ma mentre si alza la voce a raccomandare la serietà del costume, ancora si seguita a descrivere coi colori più vivi le feste da ballo che richiamano i più spensierati a divertirsi nelle lunghe notti; ancora si decantano le meraviglie delle films per attrarre il popolo a divertirsi e dimenticare le sofferenze.

Non così il nostro Divin Maestro: « *coepit facere et docere* ». (Act. I, 1.), insegnò il suo vangelo dopo averlo prima praticato Lui

Dio. E se dal monte iniziò il suo pubblico ministero di maestro col « *beati pauperes spiritu; beati i poveri di spirito* » (Matth. V, 2.), non fu questa una parola vana e solo per gli altri, ma egli per primo e per sé assaporò la povertà nella misera capanna dove volle nascere, nella oscura bottega di Nazaret ove passò nel lavoro la sua giovinezza, nella vita pubblica quando a sostentare le forze raccattava nei campi le spighe di grano, sulla croce ove fu spogliato di tutto, perfino nel sepolcro che ebbe ad imprestito.

Nessuno mai potrà come Gesù ripetere sul finire della sua vita : « *exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis*; vi ho dato l'esempio, perchè pur voi facciate quello che io ho fatto per voi » (Ioan. XIII, 15.). Insegnò a sopportare le umiliazioni, il dolore, la croce ; ma egli fu umile, paziente, sofferente : non si accontentò di portarla la croce, vi morì tra gli spasimi più atroci, per amore nostro, volontariamente, perchè nessuno avrebbe potuto costringervelo.

Dunque l.evangelo domanderà che si abbia a restare insensibili dinanzi al dolore, e che nulla si debba fare per alleviare le attuali condizioni? Tutt'altro. Non fu un insensibile il nostro Divin Maestro ; dinanzi alla visione della croce agonizzò e chiese gli fosse risparmiato quel calice amaro : non fu un debole perchè si lasciò crocifiggere ; fu anzi così che mostrò la sua fortezza, perchè fu morendo a quel modo che egli vinse la morte : « *ero mors tua, o mors* » (Ose. XIII, 14.), e diede a noi la vita. Nessuno è più forte di chi sa guardare in fronte le difficoltà, ed anche in mezzo alle privazioni sa camminare virilmente. Solo coloro che non conoscono la potenza redentrice del dolore, si abbattono e non sanno lottare. Ecco uno dei grandi fini per cui il Signore permette queste prove ; formare delle anime forti. Disinteressarci noi cristiani delle altrui misere condizioni? No ; dobbiamo anzi darci dattorno per sollevare queste miserie. E' rimasto forse il Signore indifferente dinanzi alle difficoltà in cui si è trovato il suo popolo? Mai ; e quando fu necessario ricorse anche ai prodigi, e fece scaturire improvvise le acque dalla rupe per dissetare i suoi figli, e per quarant'anni li nutrì nel deserto facendo piovere dal cielo la manna. E non è dal cuore di Gesù che sfuggì quel grido : « *misereor super turbam* » (Matth. VIII, 2.), quando si vide innanzi una folla da tre giorni digiuna per seguirlo ed ascoltare la sua parola? e per ben due volte moltiplicò il pane ed il pesce a nutrire quella massa di popolo.

Si è appunto ad imitazione sua che tanti e tanti dei nostri Santi hanno fondato quelle mirabili opere di carità, di cui sono piene le nazioni cristiane, a nutrimento degli affamati, a sollievo degli infermi, a ricovero di orfani e vecchi. Nessun codice umano è così fecondo di opere di carità, quanto l.evangelo, che mentre inculca la mortificazione dei sensi e l'annientamento delle passioni, suscita in pari tempo la compassione verso i deboli, l'amore del prossimo, la carità cri-

stiana. Quanto più il cristiano vivente dell'evangelo diventa severo con sè, e tanto più il suo cuore si dilata a sentire la compassione per i propri fratelli, a sacrificare le cose sue e se stesso, se occorre, per amore del prossimo : è il « *charitas Christi urget nos* » di S. Paolo (2 Cor. V, 14.), carità che si dona non soltanto per la salvezza delle anime, ma pure per il sollievo delle miserie corporali.

No, Dio non castiga per il gusto di far soffrire i suoi figli, ma per elevarli, per dare il mezzo di scontare le colpe e farsi dei meriti pel cielo agli uni colle sofferenze e le privazioni, agli altri col soccorso ai fratelli. Ah ! pareva che la carità cristiana non avesse più diritto di cittadinanza : le mille forme di assistenza sociale dovevano bastare per tutti i bisogni ; ed oggi invece dobbiamo constatare, che la carità bandita da Gesù deve rivivere, perchè il « *pauperes semper habetis vobiscum* ; avrete sempre dei poveri in mezzo a voi » (Matth. XXVI, 11.) non si cancella. E ancora oggi come venti secoli fa Gesù ripete a quelli che posseggono : « Fate del bene e date in prestito senza speranza di profitto, e grande sarà il vostro premio » (Luc. VI, 35.). « Vendete le vostre sostanze e fate elemosina. Fatevi delle borse che non si logorano ; un tesoro che non vien meno nel cielo » (Luc. XII, 33.). Ah ! se un Vincenzo de' Paoli, un Giovanni di Dio, un Gerolamo Emiliani, un Camillo de Lellis, un Cottolengo, se tanti altri eroi della carità non avessero inteso questi richiami evangelici, noi non avremmo oggi tutte quelle mirabili istituzioni ospitaliere e di beneficenza, che sono una gloria delle nazioni cristiane.

Oh ! buoni Signori e Dame di Carità che da anni in Torino e in tante altre parrocchie della diocesi date la vostra opera silenziosa ma fattiva a vantaggio delle povere famiglie, continuate generosi nella santa iniziativa : oggi soprattutto il Signore richiede la vostra cooperazione e i poveri invocano le vostre visite : moltiplicate le Conferenze, trovate nuovi apostoli della carità : fate che siano molti a sentire l'influenza e la potenza dell'evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ricordate però, o figli carissimi,, che Dio vuole soprattutto che noi abbiamo a ricordarci di Lui, a confidare nella sua paterna Provvidenza, a invocare il suo aiuto. Il vangelo è pieno di richiami alla preghiera, perchè ci persuadiamo che da soli con tutto il nostro affannarci non possiamo nulla, ma abbisogniamo del continuo aiuto di Dio, da cui dipendiamo. Persuadiamoci di questa verità e di questo dovere della preghiera : « chiedete e vi sarà dato ; cercate e troverete ; picchiate e vi sarà aperto » (Matth. VII, 7.) ci ha detto Gesù. E vuole ancora che invochiamo Dio con confidenza di figli, che lo chiamiamo col dolce nome di padre : « *Pater noster, qui es in coelis* » (Matth. VI, 9.) e che Gli chiediamo non pure le grazie dello spirito, ma anche il pane quotidiano necessario per la vita del corpo. Ma contro le esagerate preoccupazioni per l'avvenire nostro, che generano gli scoramenti, contro gli immoderati desiderii delle ricchezze terrene, che

isteriliscono i nostri cuori e, facendoci avidi del denaro, chiudono le fonti della cristiana carità, il Divin Maestro con parole che inteneriscono ci parla della Divina Provvidenza, che se veste i gigli del campo che non lavorano nè filano, come neppure Salomone in tutta la sua splendidezza fu mai vestito; se nutre gli uccelli dell'aria che non seminano, nè mietono, nè empiono granai (Matth. VI, 26 e seg.), tanto più provvederà a noi il necessario, a noi che siamo suoi figli. E appunto per inspirare questa intera confidenza egli manda i suoi discepoli « senza borsa, nè sacca, nè calzari » (Luc. X, 4.), e prima di iniziare la sua passione potrà richiedere loro: « quando vi mandai senza sacca, senza borsa e senza calzari, mancate mai di niente » (Luc. XXII, 35.)?

Forse queste parole della Eterna Verità sono oggi prive di senso, e l.evangelo avrà perduto la sua virtù? Figli, figli carissimi, se tutto il creato ci parla della bontà di Dio, io penso che non vi sia luogo nel mondo, dove la parola di Gesù sia così vivente, dove la Divina Provvidenza sia così visibile e tangibile come in Torino, dove la Piccola Casa della Divina Provvidenza è un miracolo permanente, quotidiano ed eloquente, anche se non avrà neppure il solito bollettino.

Anche oggi, mentre i più escono da quell'alveare stupiti della molteplicità degli infermi e della varietà delle malattie, il Beato Cottolengo nella sua grande fede continuerà a chiamarla Piccola Casa; perchè in paragone della universalità su cui si esercita la Provvidenza di Dio, quella casa è un nulla: e per ringraziare tutti quelli, noti ed ignoti, che mandano i loro soccorsi, il Beato farà ripetere dalle sue Suore e dai suoi infermi nient'altro che un « Deo gratias »! Per un atto di fede egli vede ne' suoi benefattori la Provvidenza Divina, alla quale pertanto va il ringraziamento.

Nè si dica che questo abbandono confidenziale nella bontà del Padre nostro isterilisca le energie e renda l'uomo neghittoso. No, nella Piccola Casa tutti lavorano, ciascuno secondo le proprie forze e la propria capacità, nessuno deve stare inoperoso; la Suora presso gli infermi o nei lobaratorii, altre nella cucina o nella lavanderia; il cieco porterà sulle sue spalle il paralitico, che a sua volta guida il cieco: tutti pregheranno, in chiesa, o nelle corsie, o su un letto di dolori, ma tutti devono cooperare colla Divina Provvidenza. Oh! la bella, soave armonia di quella casa, dove Dio regna da padrone, e l'uomo accetta volontieri il suo paterno governo, dove nulla manca mai di ciò che è necessario!

Figli carissimi, è forse duro e pesante questo governo della Divina Provvidenza? Accettate dunque questa legge d'amore che Gesù vi annuncia nel suo vangelo, e che l'Arcivescovo in questo primo incontro vi ricorda. Ringraziate il Signore, se vi usa questa carità di richiamarvi dalla dissipazione passata ad una vita più seria, se eccita le vostre energie per rendervi più forti nella prova: confidate pienamente

nella sua Provvidenza, riprendete con maggior fede la quotidiana preghiera: state sicuri, dopo la burrasca tornerà il sole, e intanto voi vi sarete fatti dei meriti nel portare la croce o nel compiere opere di carità; soprattutto vi sarete persuasi, che v'è un'altra vita, che c'è una anima da salvare, che il premio eterno è riservato ai fedeli seguaci di Gesù, a coloro che avranno praticato l'evangelo: e che questo premio compenserà ad usura le brevi prove di quaggiù.

Parroci venerati e Sacerdoti carissimi, voi sarete i miei coadiutori in quest'opera grande e consolante dell'evangelizzazione: e penso che non avete bisogno ch'io vi stimoli nell'adempimento della vostra alta missione. Credo che nessuna diocesi possa vantare una tradizione di Preti santi come Torino. Quale fioritura dal Beato Valfrè al venerabile Pio Brunone Lanteri e più recentemente ancora il Venerabile Murialdo ed il Beato Don G. Bosco, che si sono fatti gli evangelizzatori della gioventù suscitando opere tali, che non han potuto restringersi nel breve spazio della città o della diocesi, ma hanno invaso quasi tutto il mondo coll'apostolato dei figli del Beato Don Bosco, che mentre educa al bene milioni di giovani, è nello stesso tempo germe di santità. Del Beato Cottolengo parlano troppo eloquentemente i suoi infermi e le sue Suore che, sparse un po' per tutta Italia, cantano nella semplicità della loro vita operosa e benefica le meraviglie e le misericordie della Divina Provvidenza. E il Beato Cafasso presso la cui tomba son passate e si son formate le nuove generazioni di sacerdoti, non è stato il Prete evangelico per eccellenza, vissuto sempre nascosto al mondo, ma suscitatore di sante energie nel giovane clero, formatore di anime nel ministero del confessionale, consolatore soprattutto e perdonatore di tanti disgraziati nelle carceri e presso il patibolo? Ah! miei sacerdoti, so che il fuoco acceso da tanti santi Preti non è ancora spento: che si riaccenda dunque e divampi! Quale campo immenso di lavoro ci si apre oggi dinnanzi; quanto e quanto bene potete voi compiere mercè questo spirito di santità divenuto omai tradizione. Io vi saluto e vi abbraccio fin d'ora come mei cooperatori nella missione che Gesù ci ha affidato di predicare il suo vangelo a tutti; ai piccoli nei catechismi, ai giovani ed alle giovani nei nostri circoli, agli operai delle industrie, ai ricchi ed a poveri, ai vecchi ed agli infermi.

Chierici carissimi, che nei seminari di Torino, Chieri e Giaveno vi preparate nella pietà e nello studio per essere un giorno i ministri del Signore in mezzo al popolo, imparate fin d'ora a comprendere ed a vivere l'evangelo, affine di poterlo presto predicare agli altri. Formatevi soprattutto allo spirito di disciplina, di rinuncia, di distacco da tutto ciò che non è Gesù. Meditate le parole che di volta in volta Gesù, secondo l'opportunità, rivolge a coloro che Egli, il grande, l'unico Maestro, va formando all'apostolato; e riflettete che oggi le stesse parole, gli stessi insegnamenti, gli stessi richiami rivolge a voi.

Guardo alle vostre file tanto ridotte e penso che non bastate a riempire i vuoti che anno per anno si formano nel clero: mi conforta però il pensiero che già c'è un risveglio di vocazioni, e più non mancheranno in seguito, se si continuerà nella crociata santamente iniziata per l'opera delle vocazioni, e sarà ancora possibile in un avvenire non lontano dare non solo sacerdoti alle parrocchie secondo i cresciuti bisogni, ma pure missionari per l'evangelizzazione degli infedeli. Ma nell'attuale periodo di crisi che ancora attraversa il reclutamento sacerdotale, urge che voi suppliate col vostro zelo alla lamentata scarsità: un Don Bosco o un Cafasso fanno da soli più di un esercito di sacerdoti tiepidi. Sotto la guida dei vostri savi Superiori formatevi voi così, da essere domani sacerdoti santi, veri banditori dell'evangelo di Nostro Signore più colla vita che colle parole.

Membri tutti dell'Azione Cattolica, non può mancare per voi una parola specialissima in questa mia prima lettera. Dal giorno in cui vi è giunta la notizia ufficiale della mia nomina a vostro Arcivescovo, andaste a gara nel manifestarmi i vostri sensi di attaccamento, di devozione, di disciplina, e i telegrammi e le lettere si susseguirono in tal numero, che mi fu perfino impossibile rispondere a tutti e sempre, come avrei desiderato. Qui pubblicamente io vi ringrazio delle consolazioni che mi avete voluto anticipare colle vostre dichiarazioni di piena obbedienza e di efficace cooperazione, che mi avete espresso. Io faccio grande assegnamento su voi e sull'opera vostra. In una diocesi tanto vasta come quella di Torino le forze dell'Arcivescovo sono ben limitate: egli abbisogna quindi di avere attorno a sé anime generose, pronte a coadiuvarlo nel suo apostolato: e voi siete questi generosi, che la Chiesa chiama insieme col clero a miei cooperatori. So che i quadri dell'Azione Cattolica sono completi colla Giunta Diocesana che è il centro propulsore di tutta l'azione, colle due Federazioni degli Uomini e dei Giovani Cattolici, coll'Unione Femminile. Ho avuto anche già particolareggiate relazioni dello sviluppo di diverse branche, e non posso a meno che ringraziare Iddio ed i miei venerati Antecessori, che hanno preparato una tale magnifica organizzazione. Ci sono però ancora dei vuoti da riempire, altri campi di bene da coltivare: colla grazia di Dio lavoreremo assieme coi Rev. Parroci e coi Dirigenti, perchè in ogni parrocchia l'Azione sia al completo, perchè si rinforzino le file, perchè si intensifichi soprattutto lo spirito dell'apostolato per la salvezza delle anime, per la diffusione del regno di Nostro Signore. Ho parlato a tutti i miei nuovi figli della necessità di vivere l'evangelo: ma vorrei che voi membri dell'Azione Cattolica, foste i primi a comprendere ed attuare questo spirito. Da voi deve partire l'esempio di una vita più seria, più consona ai bisogni del momento; da voi l'esempio della festa veramente santificata, perchè Dio abbia a far scendere le sue benedizioni su noi e sulla patria: voi i primi a dimostrare che la confidenza nella bontà

infinita del Padre nostro non solo vi stimola a pregarlo perchè vi conceda le sue grazie, ma vi dà la forza a sopportare le strettezze ed i dolori della vita con animo generoso, sicuri che quanto più pronto sarà il ritorno della società a Dio, e tanto più breve anche sarà la prova: che in ogni modo la Fede non vi inganna, quando vi dice che questa vita è solo una preparazione per l'eterna, un pellegrinaggio dalla terra d'esilio alla patria del cielo.

Figli carissimi, forse vi attendevate che la mia parola a voi fosse più dolce, più piena di sorrisi. Perchè avrei dovuto mentire, e venir meno alla mia missione di predicarvi l'evangelo? Devo con S. Paolo poter dire: « *non erubesco evangelium* » (Rom. I, 16.); e vorrei che collo stesso Apostolo ciascuno di voi potesse ripetere: « *non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum et hunc crucifixum* » (I Cor. II, 2.), perchè per la vita eterna l'unica scienza necessaria è la conoscenza e l'imitazione di Gesù quale è, cioè crocifisso. E del resto ricordatevi, che se l'evangelo domanda a noi delle rinunce e dei sacrifici, è pur esso che dà a chi lo intende e pratica la pace del cuore, la forza nella prova, la gioia anche nel dolore, la generosità dell'amore per i propri fratelli fino al sacrificio. Non per nulla la vita dei Santi fu definita il quinto Evangelio.

Non mi resta ora che inchinarmi dinanzi agli Augusti Principi, che in Torino hanno posto la Loro desideratissima dimora, ed a cui convergono le speranze e l'affetto di tutta la Nazione. A me sarà data, lo spero, la grande grazia di poter esporre solennemente alla venerazione Loro e di tutti i fedeli la Reliquia della S. Sindone, che Casa Savoia custodisce gelosamente come il più prezioso tesoro, e per la quale tutti i Principi sono andati a gara nel corso dei secoli nell'innalzare ed abbellire la magnifica Cappella. Vedremo certamente rinnovarsi gli spettacoli di fede del 1898; e dinnanzi a così cara Reliquia Principi, Sacerdoti e popolo pregheremo assieme per la prosperità di Casa Savoia, per le fortune della Patria nostra e della nostra Torino.

Il mio riverente saluto alle Autorità Politiche, Amministrative e Militari: fin dal momento che annunciai loro la mia traslazione a questa sede, ne ebbi le più cortesi risposte da tutte indistintamente le Autorità. Tanta cortesia mi commosse, e mi pose in cuore la certezza, che avrei trovato costà quell'accordo e quella medesima benevole cooperazione, che sempre ho incontrato a Nuoro prima e poi a Sassari durante questi anni del mio ministero. Per parte mia assicuro, che darò tutto me stesso, in quanto la mia opera può giovare, per il bene delle popolazioni, alle quali Dio mi dà come padre.

Il mio saluto a voi, o venerati Canonici della Metropolitana, che dovete, secondo lo spirito della Chiesa, essere i miei consiglieri. Oh quanto bisogno avrò dell'opera vostra nel difficile governo della vasta diocesi! E voi esperti conoscitori dei bisogni e delle tradizioni del

luogo sarete al mio fianco e mi assisterete nella ricerca di un unico fine, il maggior bene di questa nostra diletta Chiesa Torinese.

E' con grande dolore, non posso e sarebbe inutile nasconderlo, che io lascio l'isola di Sardegna. Nei quasi sette anni qui passati mi ero così immedesimato con questo Clero e con questo buon popolo, che ormai consideravo la Sardegna come una seconda patria e il luogo dove in pace avrei chiuso i miei giorni. Ho amato tanto queste popolazioni, e fui compreso e riamato con affetto intenso, come sanno amare i Sardi nelle loro forti affezioni. Dio ha chiesto a me il sacrificio di rinunciare alla loro convivenza; ma non sarà offesa per voi, miei nuovi figli di Torino, se io continuerò ancora ad amare questi che lascio, e sui quali invoco le celesti benedizioni nel quotidiano ricordo del S. Sacrificio. Non ho altro modo per esprimere tutta la mia gratitudine per la benevolenza sempre addimostratami.

Ed eccomi così a voi e tutto per voi, o figli carissimi. Tra pochi giorni prenderò possesso della diocesi, e verrò a voi per rimanervi quel poco o quel tanto che ancora il Signore mi concederà di vita; per donarvi tutte le mie poche energie. Ma se dovessi guardare solo al nulla che valgo, non avrei neppure potuto accettare sì difficile incarico: dovrai atterrirmi solo al ricordare le grandi figure de' miei venerati Antecessori. Come potrei infatti mettermi a confronto col'anima eroica di Mons. Fransoni, che con fortezza seppe in tempi difficilissimi reggere a tanti dolori? Fui presente quando la sua salma fu trasferita nella Chiesa Metropolitana, e ricordo come ne era ancora viva la memoria nel Clero e nel popolo. E poi il dottissimo Mons. Gastaldi, l'angelico Card. Alimonda, Mons. Riccardi che mi conobbe chierichetto nei seminari di Novara, e in ultimo i due Cardinali Richelmy e Gamba, che tanto mi amarono. Mi sento tanto piccolo dinanzi a loro: ma so per fede, che il Signore ama servirsi per i suoi disegni delle creature meno adatte, appunto perchè meglio risalti l'opera sua.

E allora ho diritto di chiedere che voi abbiate a pregare per colui, che Dio vi dà quale novello padre. Ho già avuto consolanti offerte di preghiere e di Comunioni da parte di alcuni gruppi femminili di Azione Cattolica, e ne sono grato: ma io domando che voi tutti, o figli, abbiate a pregare per me, perchè il Signore mi assista e mi dia lumi e forze sufficienti al compimento della mia missione. Pregate per me in particolare voi, o Religiosi e Religiose, che in così gran numero siete sparsi nella Città e diocesi. Oh è un grande conforto per me il sapere, che vi sono tra i miei figli tante anime specialmente consacrate a Dio, le quali, mentre attendono alla propria santificazione e all'apostolato, in pari tempo hanno questo particolare ufficio di pregare per gli altri. Ebbene riflettete, che chi ha maggior bisogno dell'aiuto delle vostre preghiere, è proprio colui che dinanzi a Dio ha le maggiori responsabilità.

Venerati Confratelli nell'Episcopato, che foste tanto amabili nel darmi fin dal primo annuncio della mia nomina il vostro saluto, vi ricambio l'abbraccio. Quale conforto sarà per me l'incontrarmi presto con Voi, e usare nei nostri fraterni convegni della vostra illuminata esperienza e del vostro sapere per il buon governo della Provincia Ecclesiastica! Saremo *cor unum et anima una* per applicare le savie disposizioni conciliari, che recentemente avete emanato.

Oh Vergine Consolata, centro di tutti gli affetti della mia Torino; Madre, che tutti i sabati mi avete visto inginocchiato al vostro altare durante il mio servizio militare, dinanzi a cui tante volte ho celebrato il Divin Sacrificio, io metto da questo istante sotto il vostro particolare patrocinio me stesso e tutta la diocesi. Preendetemi qual figlio, e illuminate il mio intelletto, sorreggete le mie forze, imploratemi da Gesù la grazia che ogni fibra del mio cuore, ogni mia più piccola energia, tutto il mio essere sia in ogni istante consacrato unicamente alla santificazione delle anime affidatemi, alla maggior gloria di Dio, al trionfo del suo regno.

Signore di infinita misericordia, ascoltate la supplica del vostro servo: fate scendere le vostre benedizioni sul Sommo Pontefice, e dategli la consolazione di vedere il mondo intero ascoltare docile la sua parola di Maestro infallibile della vostra divina verità. Benedite l'Augusta Maestà del nostro Re, della Regina e della Sovrana Famiglia: rinnovate in Essa gli esempi di santità di tanti Loro Antenati, perchè possano sempre colle Loro virtù edificare la Nazione. Benedite gli Augusti Principi di Piemonte, e con Loro tutti i Membri di Casa Savoia. Assistete il Capo del Governo e quanti con Lui dividono la responsabilità di reggere le sorti della Nazione in momenti tanto difficili: date Loro vita e forze per compiere l'opera iniziata a bene della Patria. La vostra benedizione scenda sulle Autorità, sul Clero, sui Religiosi e sulle Vergini a voi consacrate, sui fedeli tutti della Città e diocesi e sui loro interessi spirituali e temporali: fate che al più presto tornino a rifiorire le industrie ed i commerci per il benessere della forte regione. Date a me la grazia di potermi sacrificare per i miei figli, per la gloria vostra, o Signore.

Affrettando col desiderio il momento di poter essere tra voi, di poter venire a visitare una ad una tutte le Parrocchie, di gran cuore vi benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Sassari, nella festa della Conciliazione, 11 febbraio 1931.

✠ MAURILIO, Arcivescovo.

Prego i M. Rev. Parroci a voler dare lettura ai fedeli di questa mia prima lettera, invitandoli ad offrire per me la S. Comunione e le loro preghiere nel giorno del mio ingresso in diocesi, fissato per la Domenica 8 Marzo.

Avvertenze e disposizioni per la Quaresima

Dispensa dal digiuno e dall'astinenza.

Attese le non floride condizioni di salute delle nostre popolazioni, causate da certo malessere generale serpeggiante un po' dappertutto, considerata la grave crisi economica che attraversiamo, e sentito il parere del Collegio dei Parroci di Torino, riteniamo opportuno di dispensare, come di fatto dispensiamo fino a nuova disposizione, i fedeli di quest'Archidiocesi dall'osservanza della legge del digiuno e dell'astinenza per la prossima Quaresima.

Siccome però rimane sempre l'obbligo della penitenza, esortiamo vivamente tutti a voler supplire al digiuno ed all'astinenza con altre opere di cristiana mortificazione, di religione, di carità ed a sentire con maggiore frequenza in questa Quaresima la parola di Dio.

Raccomandiamo pure di star lontani dai pubblici divertimenti, dai teatri e dai cinematografi, che sono un incentivo pericolosissimo alle passioni disordinate, e in particolare alle donne di evitare e fuggire la moda poco corretta e disonesta.

Adempimento del precetto pasquale.

Per benigna concessione pontificia, il tempo utile per adempiere il precetto della Comunione pasquale per tutta la nostra Archidiocesi incomincia con la prima domenica di Quaresima (22 febbraio) e finisce con la festa della SS. Trinità (31 maggio) inclusivamente.

Esortiamo vivamente i RR. Parroci a preparare i fedeli all'adempimento del precetto Pasquale con settimane o tridui di predicazione, come già si usa fare in molte parrocchie con esito consolante.

Catechismi parrocchiali.

I Pastori d'anime ben sanno che loro *proprium et gravissimum officium*, è curare l'istruzione catechistica, senza la quale tutte le fatiche degli oratori, circoli maschili e femminili, tutte le opere di azione cattolica, come mancanti di base, e di sugo vitale, rimangono sterili ed infruttuose. Perciò non vi ha dubbio che, *peculiari omnino studio, praesertim quadragessimae tempore*, procureranno di preparare bene i fanciulli ai Sacramenti della Confessione e della Comunione (can. 1329 e seg.). Come non vi ha dubbio che anche gli altri sacerdoti, a norma del can. 1333, coadiuveranno i rispettivi parroci in opera di tanta importanza.

Ma se i parroci ed i sacerdoti devono fare i catechismi, i fanciulli debbono intervenirvi. Perciò i sacerdoti e coloro che ne fanno le veci, come i tutori, i padroni e in loro mancanza i padrini, che nel Battesimo si sono resi sicurtà della buona educazione dei figliucci, sono rigorosamente obbligati a mandare i fanciulli ai catechismi; e sono colpevoli se non lo fanno.

Ricordiamo ancora ai RR. Parroci quanto prescrive l'art. 8, paragr. 3 del Concilio Regionale Piemontese e quanto è stato disposto da questo Ordinariato nel numero dello scorso Novembre della "Rivista Diocesana" sulle Confraternite della Dottrina Cristiana. Queste, qualora vengano erette in tutte le parrocchie dell'Archidiocesi porteranno dei vantaggi immensi alla istruzione religiosa della gioventù.

Raccomandiamo pure l'istituzione dei catechismi serali per i giovani operai, che non possono frequentare i catechismi diurni, servendosi all'uopo degli individui più adatti delle Associazioni Cattoliche.

Messe binate nella Domenica delle Palme.

Ai Sacerdoti, che bineranno nella Domenica delle Palme continua il permesso di leggere in una delle due Messe la sola ultima parte del Passio: *altera autem die*.

Festa del Papa.

La Festa del Papa, come prescrive il Calendario, si deve celebrare in tutte le parrocchie dell'Archidiocesi nella terza domenica di Quaresima, che quest'anno cade il giorno 8 di marzo.

Si procuri di dare a questa festa la maggior solennità, preparando i fedeli a degnamente celebrarla e spiegandone loro opportunamente il significato. Si promuova per quel giorno una numerosa e solenne comunione generale di tutti i fedeli e specialmente degli organizzati cattolici.

E' pure d'obbligo in detto giorno il *discorso sul Papa*, da tenersi nella Messa parrocchiale o ai Vespri, facendo conoscere chi sia il Papa, la sua dignità, le sue prerogative e le benemerenze religiose e sociali del Papato.

Si raccolga pertanto, come è prescritto, l'*Obolo di S. Pietro* da trasmettersi sollecitamente alla Curia Arcivescovile.

Messa ad mentem summi Pontificis.

Nella stessa terza domenica di Quaresima per ordine del Sommo Pontefice, che all'uopo ha dispensato dall'applicazione *pro populo*, è prescritta a tutti i parroci la celebrazione di una Messa *ad mentem Summi Pontificis*, la cui elemosina andrà a beneficio dell'opera per gli emigrati. E' poi necessario che ogni Parroco rimetta alla Ven. Curia Arcivescovile la dichiarazione della celebrazione ed applicazione fatta.

Giornata pro Università Cattolica.

La giornata pro Università Cattolica del S. Cuore, promessa dallo stesso Sommo Pontefice Pio XI, è già entrata nello spirito e nella convinzione dei cattolici italiani, che ogni anno offrono volenterosamente il loro obolo al provvidenziale Istituto, onore della Religione e dell'Italia nostra.

Anche quest'anno la nostra Archidiocesi saprà distinguersi con una raccolta abbondante.

La colletta si farà nella Domenica di Passione (22 marzo), premessa opportuna preparazione del popolo fin dalla domenica precedente e interessando in modo speciale il concorso delle Associazioni Cattoliche. Le offerte sianc inviate con sollecitudine alla Curia Arcivescovile.

Per le Sacré Missioni Diocesane.

Vi raccomandiamo vivamente la *Pia Unione di S. Massimo per le Missioni Diocesane*, che per il suo scopo nobilissimo, è senza dubbio la prima opera di Azione Cattolica. Quest'opera provvidenziale merita d'essere fatta conoscere sempre meglio e raccomandata alle popolazioni. Parroci e Rettori di chiese ne zelino le iscrizioni, ne raccolgano gli annuali

e nella predicazione missionaria procurino di uniformarsi alle prescrizioni della Direzione della Pia Unione.

Per la Buona Stampa.

Ancora una volta facciamo caldo appello ai Parroci, ai Sacerdoti ed a tutti gli organizzati cattolici perchè promuovano la diffusione della buona stampa ed in modo particolare dei giornali cattolici.

Tra questi notiamo "*L'Avenir d'Italia*" di Bologna, giornale quotidiano di formazione cattolica che esce con edizione speciale e con ampio notiziario per il Piemonte.

Ma insistiamo in modo particolare nel raccomandare ai RR. Parroci la massima diffusione dell'*Armonia, Organo diocesano delle Organizzazioni Cattoliche*, per assicurare alla medesima vita rigogliosa e duratura.

Avendo la Società Diccesana della Buona Stampa, col nostro consenso acquistata la proprietà ed assunta l'edizione del noto e benemerito Periodico « *L'ANGELO DELLA FAMIGLIA* », avuto riguardo al gran bene che detto periodico ha fatto e potrà fare entrando nelle famiglie cristiane, ne raccomandiamo vivamente la diffusione, ed invocando dal Signore le più copiose benedizioni su quanti ne curano la pubblicazione, facciamo voti che i RR. Parroci si servano del medesimo per la compilazione dei loro Bollettini Parrocchiali. Avvertiamo che sono adesso completamente eliminate le cause che impedirono nei mesi scorsi, nonostante la buona volontà e i continui sforzi dei dirigenti, la regolare pubblicazione del benemerito periodico, che in avvenire uscirà regolarmente e tempestivamente ogni mese.

Infine raccomandiamo la bellissima Rivista intitolata "*L'Assistente Ecclesiastico*" edita a Roma per cura degli Assistenti Generali dell'Azione Cattolica, la quale è molto ben fatta e contiene un ricco materiale per la assistenza delle varie Associazioni Cattoliche. Essa ha l'unico scopo di venire in aiuto a tutti gli Assistenti Ecclesiastici, che, con tanto sacrificio lavorano nell'Azione Cattolica. La pubblicazione incontrò il benevolo gradimento dell'Auguste Pontefice, che si degnò anche di benedirla paternamente.

Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes.

Per il prossimo mese di Maggio l'Opera Pellegrinaggi sta organizzando il consueto pellegrinaggio primaverile a Lourdes con trasporto di malati per cura della Sezione Piemontese di Torino dell'*Unitalsi*.

E' il pellegrinaggio, che attira sempre numerose le anime devote e riconoscenti alla Vergine Immacolata e che in quest'anno commemorativo del Concilio Efesino dovrà riuscire più imponente a gloria di Maria SS.

Il pellegrinaggio, che partirà il 27 maggio e sarà di ritorno per il 2 di giugno, si comporrà di due treni speciali: uno per i pellegrini ed uno per malati.

Per le iscrizioni dei pellegrini rivolgersi alla Direzione Pellegrinaggi, Corso Oporto 11, e per l'accettazione dei malati alla Sezione Piemontese dell'*Unitalsi*, Via Roma 20, Torino.

Can. L. BENNA, Vicario Capitolare.

Per le onoranze al nuovo Arcivescovo

Venerabili Confratelli,

Vi comunico la seguente lettera circolare della Commissione Esecutiva per le Onoranze al Nuovo Arcivescovo, e vi esorto vivamente ad esercitare il vostro zelo perchè le schede, che vi saranno trasmesse siano al più presto sottoscritte ed inviate ai recapiti ivi indicati. Non si tratta di grandi offerte, basta anche il piccolo, ma tanto più meritorio obolo della vedova del Vangelo.

Nella fiducia che farete del vostro meglio perchè queste onoranze al nuovo Arcivescovo riescano veramente degne della circostanza imploro dal Signore le più copiose benedizioni sopra di voi e dei fedeli affidati alle vostre cure.

Con cordiali saluti

Can. Teol. L. BENNA, Vicario Capitolare.

COMMISSIONE ESECUTIVA PER L'INGRESSO
DI S. S. REV.MA MONS. MAURILIO FOSSATI
Arcivescovo di Torino

Egregio Signore,

La notizia dell'elevazione alla Cattedra Torinese di S. E. Rev.ma Mons. MAURILIO FOSSATI ha suscitato ovunque il più schietto entusiasmo; la figura del nuovo Arcivescovo, di mano in mano che la si viene conoscendo, accentua sempre più sentimenti di devozione e di affetto nei Suoi figli.

La data ormai vicina del Suo ingresso in Diocesi — 8 pross. marzo — rende più fervorosa l'attesa dei nostri animi.

Il Comitato costituito con a capo l'Ill.mo e Rev.mo Vicario Capitolare Mons. Luigi Benna e l'Ill.mo Sig. Podestà di Torino Conte Paolo Thaen di Revel, stà attivamente predisponendo ogni cosa perchè l'accoglienza dei torinesi sia degna del Pastore e delle nobili tradizioni dell'Archidiocesi.

La Commissione esecutiva ha avuto dall'On. Comitato l'incarico di curare una vasta sottoscrizione popolare al fine di consegnare al nuovo Arcivescovo, un dcono che nel suo simbolismo ed utilità gli attestì l'animo dei novelli figli.

A questo scopo inviamo a V. S. alcune schede che Ella vorrà, nel suo zelo, far riempire di firme, pregando ogni firmatario di volerla accompagnare con una offerta anche minima.

L'entusiasmo e lo zelo di V. S. saprà supplire alla scarsità del tempo che ci separa dalla data desiderata.

Le schede, accompagnate dalle relative offerte, siano inviate, non più tardi del 3 marzo ad uno dei seguenti recapiti:

Curia Arcivescovile; Segreteria del Seminario Metropolitano; Sede del Comitato in Municipio al Gabinetto del Podestà; Parrocchie e Rettorie di Chiese. Le schede, riunite in elegante album, saranno presentate al nuovo Arcivescovo.

Con profondo ossequio

I Presidenti della Commissione Esecutiva

Mons. G. B. PINARDI

C te GIUSEPPE FOSSATI RAYNERI

COMITATO GENERALE

Presidenti: Mons. Can. Teol. Prof. Luigi Benna, Vicario Capitolare.
Dott. Ccmm. Conte Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino.

Vice-Presidenti: S. E. Rev.ma Mons. Cestanzo Castrale.
S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Pinardi.
Comm. Avv. Edoardo Agnelli.

Membri: Mons. Gr. Uff. Bartolomeo Giuganino, Can. Arcid. della Metropolitana, Priore del S.M.O. Gerosolimitano del S. Sepolcro.
Mcns. Edoardo Busca, Canonico della Metropolitana.
Can. Francesco Imberti, Canonico della Metropolitana.
Can. Prof. Domenico Bues, Canonico della Metropolitana.
Can. Giovanni Batta. Ribero, Padre Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza.
Rev.mo D. Filippo Rinaldi, Rettore Maggiore della Pia Soc. Sales.
Rev.mo Padre Generale della Congregazione degli Oblati di M. SS.
Rev.mo Padre Vicario dell'Istituto delle Missioni della Consolata.
Rev.mc Padre Provinciale dell'Ordine dei Padri Cappuccini.
Rev.mo Padre Provinciale dei Carmelitani Scalzi.
Rev.mo Padre Provinciale dell'Ordine dei Domenicani.
Rev.mo Padre Provinciale dei Frati Minori.
Rev.mo Padre Provinciale dei Padri della Compagnia di Gesù.
Rev.mo Padre Provinciale della Congregazione di S. Giuseppe.
Rev.mo Padre Provinciale dei Padri Camilliani.
Rev.mo Padre Provinciale dei Preti della Missione.
Rev.mo Padre Provinciale dei Rev.di Padri Rosminiani.
Rev.mo Padre Provinciale dei Padri Sacramentini.
Rev.mo Padre Provinciale dell'Ordine dei Passionisti.
Rev.mo Padre Provinciale della Congregazione delle Scuole Cristiane.
Rev. Padre Superiore dei Serviti.
Rev. Parroco di S. Dalmazzo della Congregazione dei Padri Barnabiti.
Mons. Bernardo Marenco, Prelato Domestico di S. S.
Mons. Carlo Maritano, Segretario del Comitato.
Can. Alessandro Grignolio della Congregazione del Corpus Domini.
Mons. Giuseppe Garrone della Congregazione di S. Lorenzo.
Can Bartolomeo Chiaudano, Rettore del Santuario.
Can Giuseppe Cappella, Rettore della Basilica della Consolata.
Can. Prof. Luigi Ccccolo, Rettore del Convitto della Consolata.
Mcns. Giuseppe Pola, Presidente Collegio dei Parroci di Torino.
Mons. Tommaso Bianchetta, Presidente dell'Associazione Parroci.
Mons. Giov. Batt. Rho, Canonico Arciprete di Chieri.
Can. Nicola Benso, Abate di S. Andrea in Savigliano.
Mons. Edoardo Bosia, Prefetto della R. Basilica di Superga.
Mcns. Giuseppe Assom, Direttore Opera Pellegrinaggi.
Can. Antonio Franchino, Tesoriere del Comitato.
Sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, Presidente Istituto S. Paolo.
Prcf. Gr. Uff. dott. Giuseppe Broglia, Presidente Cassa di Risparmio.
Conte Ing. Prof. Adriano Tournon, Presidente Banca Agricola Ital.
Ammiraglio Luigi Balbo Bertone di Sambuy.
Conte Alessandro Buffa di Perrero.
Conte Giuseppe Fossati Reyneri.
Bar. Antonio Cavalchini, Cav. di Onore e Devoz. del S.M.O. di Malta.
Ing. cav. Giuseppe Sclopis, Consultore Municipale.
Avv cav. Luigi Maccari, Consultore Municipale.

Avv. Orazio Quaglia.
 Conte Luigi Provana di Collegno.
 Marchese Amedeo Rovasenda.
 Conte Federico Riccardi di Netro.
 Barone Carlo Gianotti.
 Conte Carlo Oliveri di Vernier.
 Conte avv. Federico Ferraris di Celle.
 Avv. comm. Alberto Badini Confalonieri.
 Avv. Paolo Geiser.
 Dott. comm. Camillo Gay, Segr. gen. del Comune, segr. del Comitato.
 Cav. Carlo Capelletto, Presid. Uomini catt., segr. del Comitato.
 Avv. Carlo Trabucco, Presidente Gioventù Cattolica Italiana.
 Sig. Aldo Sburlati, Presidente Circ. Univ. « Cesare Balbo ».
 Prof. comm. Rodolfo Bettazzi.
 Contessa Teresa Balbo Bertone di Sambuy.
 Nobildonna Teresa Pulciano Peyron.
 Contessa Carolina Buffa di Perrero.
 Contessa Carolina Scotti Cappa.
 Sig.na Luisa Avogadro di Valdengo.
 Sig.na Anna Maria Valletti.
 Sig.na Amalia Preve.
 Prof. comm. Silvio Pivano, Rett. Magnifico della R. Università.
 Ing. Prof. Giuseppe Albenga, Preside R. Scuola di Ingegneria.
 Prof. cav. Ferdinando Vignolo Lutati, Dirett. R. Ist. Sup. Scienze Economiche e Commerciali.
 Comm. Prof. nob. Carlo Parona, Pres. R. Accademia delle Scienze.
 Prof. comm. O. Mattiolo, Presidente R. Accademia Agricoltura.
 Comm. Edoardo Malusardi, Deput. al Parlamento, Segretario Gener. Un. Provinciale Torino, Sindac. Fascista dell'Industria.
 Sig. Guido Pasella, Comm. Un. Prov. Sind. Fasc. del Commercio.
 Cmm. Silvio Ferracini, Deputato al Parlamento, Presidente Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino e di Aosta.
 Comm. Giovanni Vianino, Deputato al Parlamento, Presidente Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti.
 Prof. comm. Andrea Gravino, Commis. Fed. Sind. Agr. Prov.
 Avv. cav. uff. Giuseppe Ratiglia, Segretario Generale Unione Provinciale Fascista dell'Agricoltura.
 Capitano Piero Toselli, Segretario Generale Federazione Aut. Fasc. Comunità Artigiane.
 Grand'Uff. Dott. Adolfo Villa.
 Comm. Avv. Aldo Bertelè, Ispett. Reg. Sindac. Fascista *Intellettuali*.
 Comm. Dott. Pietro Gorgolini, Ispett. Naz. Sind. Fascisti *Intellettuali*.

COMMISSIONE ESECUTIVA

Presidenti: S. E. Mons. Giov. Batt. Pinardi.

Conte Giuseppe Fossati Reyneri.

Membri: Mons. Edoardo Busca.

Can. Francesco Imberti.

Mons. Bernardo Marenco.

Mons. Giuseppe Assom.

Conte Alessandro Buffa di Perrero.

Ing. Cav. Giuseppe Sclopis.

March. Amedeo Roasenda.

Barone Carlo Gianetti.

Conte Carlo Olivieri di Vernier.
 Avv. Carlo Trabucco.
 Sig. Aldo Sburlati.

Segretari: Mons. Carlo Maritano.
 Avv. Camillo Gay.
 Cav. Carlo Capelletto.

Tesoriere: Can. Antonio Franchino.

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

€ COMUNICATI DIOCESANI

Incardinazione

Con decreto del 2 Febbraio venne incardinato in Diocesi il Rev. Don GIA-CINTO LATINI, già professo della Congregazione dei Preti della Missione.

Nomine

ARMANDI D. GIACOMO, nominato Vicario Economo della vacante Parrocchia della Pieve in Savigliano.

BRONSINO D. GIOV. BATT., nominato Vicario Economo della vacante Parrocchia di Grange di Nole.

LATINI D. GIACINTO, nominato vice-Rettore della Chiesa Confraternita dello Spirito Santo in Torino.

Necrologio

DEMARIA Sac. ALESSANDRO, nativo di S. Benigno Canavese morto in Leynì il 28 gennaio 1931.

PAUTASSO Sac. MICHELE, nativo di Carignano, morto in Savigliano il 26 gennaio 1931, Pievanò di Savigliano.

Professione di fede per i predicatori quaresimalisti

Richiamiamo l'attenzione dei RR. Parroci e Rettori delle Chiese in cui si tiene la predicazione quaresimale su quanto è inserito nel Calendario della Diocesi al giorno 15 Febbraio relativamente alla professione di Fede ed al giuramento a cui sono tenuti i predicatori quaresimalisti.

Avviso importante per i Sacerdoti

Come è già noto, a senso dell'art. 3 del Concordato 11 Febbraio 1929, reso esecutorio con la Legge 27 maggio 1929 n. 810, i Sacerdoti che a suo tempo furono riconosciuti idonei ed arruolati nel Regio Esercito dagli organi di leva, possono ottenere l'esenzione dalla prestazione del servizio militare in caso di eventuali richiami in tempo di pace e quelli che hanno

cura d'anime possono inoltre essere dispensati dal presentarsi alla chiamata in caso di mobilitazione generale. Si considerano Sacerdoti con cura di anime i RR. Parroci, i Vicecurati ed i Sacerdoti stabilmente preposti a rettorie di chiese aperte al culto.

Si badi bene però che per ottenere la suddetta esenzione non è sufficiente essere sacerdote od avere cura d'anime, ma è necessario ed indispensabile che ciò si faccia constatare con opportuni documenti al rispettivo Distretto Militare per le necessarie registrazioni nei fogli matricolari.

Dietro invito quindi pervenuto alla Curia dal Comando del Distretto Militare di Torino ed in conformità alle istruzioni richieste all'Ordinario Militare per l'Italia, si esortano vivamente i Sacerdoti che non hanno ancora compiuti i 55 anni e che possono ancora avere obblighi militari, a presentare nel loro interesse al Comando del rispettivo Distretto Militare regolare domanda, su carta bollata da L. 5, indirizzata al Ministero della Guerra, secondo il seguente modulo:

AL MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa - Roma

Il sottoscritto Sacerdote N. N. di... (Paternità e Maternità) nato a... il... arruolato nel Regio Esercito (Distretto Militare di...) appartenente alla Classe... (anno), attualmente residente a..., fu ordinato in sacris (data dell'Ordine del Suddiaconato); trovandosi quindi nelle condizioni prevedute dall'art. 3 del Concordato colla S. Sede, reso esecutorio dalla Legge 27 maggio 1929, n. 810, presenta rispettosa domanda a questo Superiore Dicastero, affinchè gli sia concessa l'esenzione dalla prestazione del servizio militare in caso di eventuali richiami in tempo di pace, (coloro poi che hanno cura d'anime, devono aggiungere) ed anche in caso di mobilitazione generale avendo cura d'anime quale... (Parroco, Vicecurato o Rettore della Chiesa di...).

Questa domanda deve essere accompagnata da una attestazione della Curia Arcivescovile, su carta libera, nella quale si confermi quanto vien esposto dal ricorrente.

Per agevolare il disbrigo di queste pratiche, i Sacerdoti interessati potranno trasmettere o spedire con lettera raccomandata, *non più tardi del 7 marzo prossimo*, le loro domande alla Curia Arcivescovile di Torino, la quale a sua volta si incaricherà di farle pervenire al Distretto Militare.

N.B. — Quanto si è detto sopra, non riguarda i giovani Sacerdoti usciti dal Convitto Ecclesiastico nel 1929 e 1930, i quali fin dal Seminario, in base alla Legge 17 marzo 1924, avevano presentato domanda per il ritardo del servizio militare e che successivamente ottennero l'esenzione.

Per incarico avuto dal Comando del Distretto Militare si rammenta pure ai Sacerdoti, i quali durante il loro servizio militare hanno conseguito il grado di Ufficiale, che, a senso dell'art. 2 della Legge 24 marzo 1930-VIII, n. 460, hanno l'obbligo di notificare ai Comandi Militari presso cui sono in forza, qualsiasi variazione della rispettiva residenza ed abitazione (Via e Numero), e ciò non più tardi di 15 giorni dall'avvenuto cambiamento. Chi commettesse tale denunzia è passibile di una multa di L. 1500, che, in caso di insolvibilità, verrebbe convertita in carcere militare.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Allocuzione pronunziata dal Sommo Pontefice inaugurando la stazione radio vaticana nel giorno anniversario della sua incoronazione

« *A tutto il creato*: Essendo, per arcano disegno di Dio, successori del Principe degli Apostoli, di coloro, cioè, la cui dottrina e predicazione, per divino comando, son destinate a tutte le genti e a ogni creatura, e potendo, pei primi, valerci da questo luogo dell'ammirabile invenzione marconiana, ci rivolgiamo primieramente a tutte le cose e a tutti gli uomini, loro dicendo, qui e in seguito, con le parole stesse della Sacra Scrittura: « Udite, o cieli, quello che sto per dire, ascolti la terra le parole della mia bocca ». Udite, o genti tutte, tendete l'orecchio, o voi tutti che abitate il globo, uniti in un medesimo intento, il ricco e il povero. Udite, o isole, ed ascoltate, o popoli lontani.

A Dio: Ecco la nostra prima parola: — Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Gloria a Dio, che diede ai nostri giorni tale potere agli uomini da fare giungere le loro parole veramente sino ai confini della terra, e pace in terra, dove siamo i rappresentanti di quel divino redentore Gesù, che, venendo, annunziò la pace, la pace ai lontani e la pace ai vicini, pacificando nel sangue della Sua croce sia le cose che stanno sulla terra come quelle che sono nei cieli.

Ai cattolici: Nel volgerci, poi, agli uomini, ci comanda l'Apostolo di fare del bene a tutti, ma specialmente ai domestici della fede. Conviene, dunque, che noi indirizziamo la nostra parola, prima che agli altri, a tutti coloro che, facendo parte della famiglia e dell'ovile del Signore, che è la Chiesa cattolica, ci chiamano col dolce nome di « Padre ». Ai padri, ai figli, ci rivolgiamo, alle pecorelle ed agli agnelli, a tutti quelli che il Pastore e Re supremo Cristo Gesù ci ha affidato per pascerli e guidarli.

Alla gerarchia: Voi, diciamo, collaterali nostri Cardinali della Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, prelati e sacerdoti, distribuiti per diversi gradi della gerarchia, oggetto precipuo delle nostre quotidiane sollecitudini, e insieme ausiliari e partecipi delle nostre fatiche: pregiamo e scongiuriamo che ciascuno di voi rimanga fedele in quella vocazione alla quale fu chiamato, e che tutti rimaniate degni della vocazione in cui siete stati chiamati: pascete il gregge di Dio, che è in mezzo a voi, facendovi di cuore forma del vostro gregge, affinchè, quando apparirà il Principe dei Pastori, riceviate l'incorrottibile corona della gloria. Intanto, il Dio della pace, che ha risuscitato da morte il grande Pastore delle pecorelle nel sangue del testamento eterno, il Signore nostro Gesù Cristo, vi formi ad ogni bene, affinchè facciate la Sua volontà, compiendo in voi ciò che piacerà al Suo cospetto, per mezzo di Cristo Gesù.

Ai religiosi: Ed ora a voi parliamo, figli e figlie della predilezione nostra, i quali e le quali, emulando migliori carismi ed assecondando, non solo i precetti, ma anche i desideri ed i consigli del Divino Re e Sposo nella Fedeltà dei vostri Santissimi Voti e nella religiosa disciplina di tutta la vita profumate di virginea fragranza, la Chiesa di Dio, la illustrate con le

contemplazioni, la sostenete con le preghiere, l'arricchite con la scienza e la dottrina, la coltivate e la crescite ogni dì più, col ministero della parola e con le opere dell'apostolato. Partecipi, adunque, di una vocazione veramente celeste *et angelica*, quanto più prezioso è il tesoro che portate, tanta maggiore diligenza dovete usare in custodirlo, non solo per rendere certa la vostra vocazione ed elezione, ma anche perchè il cuore del Re e Speso Vostro possa in voi, come in servi del tutto fedeli e devoti, provare qualche consolazione e riparazione per le infinite offese e negligenze con cui gli uomini ricambiano il Suo ineffabile amore.

Ai missionari: Ma già la nostra parola si volge verso di voi, o figli e figlie in Cristo carissimi, i quali e le quali nelle Missioni pregiate e lavorate a propagare la Santa Fede di Gesù Cristo e a dilatare il Suo Regno, come i primi Apostoli della Chiesa; così anche voi nei pericoli, in molta pazienza, nelle necessità e tribolazioni, fatti spettacolo a tutti; come quelli così anche voi siete gloria di Cristo, voi che nelle fatiche, spesso anche nelle catene e nel vostro sangue, combattendo fino alla morte il buono e grande combattimento della fede e della sofferenza e confessando generosamente la vostra fede, guadagnate le anime e spargete il seme di futuri cristiani. Noi vi salutiamo, o forti soldati di Cristo! Ma, insieme con voi, salutiamo i sacerdoti indigeni ed i buoni catechisti, principali frutti ed ora colleghi e coadiutori delle vostre fatiche.

A tutti i fedeli: Il nostro cuore si protende, verso di voi quanti siete fedeli della nostra città episcopale e di tutto l'crbe, verso di voi specialmente, che, come i primi credenti, uomini e donne, di cui l'apostolo fa un alto elogio, pur appartenendo al laicato, nell'apostolato collabperate con noi e coi nostri venerabili fratelli, i vescovi, e coi sacerdoti, a voi, popolo di Dio e pecorelle dei suoi pascoli, voi stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa, popolo conquista di Dio. La vostra modestia, pertanto, sia nota a tutti gli uomini e tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile e di buona fama ogni virtù ed ogni lodevole disciplina formino l'oggetto dei vostri pensieri, siano le vostre opere, perchè Dio sia glorificato in tutto e in tutti.

Agli infedeli e dissidenti: Anche a voi si volge il nostro pensiero e la nostra parola, quanti ancora siete lontani dalla fede e dall'unità di Cristo. Per voi ogni giorno offriamo preghiere e sacrifici a Dio e Signore di tutti, chiedendo ardentemente che Egli, con la sua luce, vi illuminî e vi conduca e vi unisca alle pecorelle che ascoltano la Sua voce e che si faccia un solo ovile e un solo pastore.

Ai governanti: Ed essendo noi debitori a tutti diciamo primieramente a quelli che governano, che comandino nella giustizia e nella carità, ad utilità ed edificazione e non a rovina, ricordandosi sempre che non vi è potere se non da Dio e che a Dio dovranno rendere rigoroso conto.

Ai sudditi: Ai sudditi, poi, diciamo che obbediscano ai superiori, non come ad uomini, ma come a Dio, sapendo che chi resiste alla legittima autorità resiste alle disposizioni di Dio e chi, in tal modo resiste, si prepara da se stesso la sua condanna.

Ai ricchi: Così pure parliamo ai ricchi e ai poveri. Ai ricchi diciamo che si devono riguardare come ministri della divina provvidenza e depositari e dispensieri dei Suoi beni, a cui Gesù Cristo stesso raccomandò i poveri e dai quali il divino giudice più esigerà, perchè più hanno ricevuto e si ricordino sempre di quella divina parola: « *Guai a voi ricchi!* ».

Ai poveri: Esortiamo poi nel Signore i poveri, che rimirino la povertà di Gesù Cristo Signore e Salvatore nostro e, memori dei suoi esempi

e delle sue promesse, non trascurino l'acquisto delle ricchezze spirituali, resc ad essi tanto più facile e, pure sforzandosi, come è lecito, di migliorare il loro stato, con cuore buono e retto si rendano propizio il Signore e non stendano mai la loro mano all'iniquità.

Agli operai e datori di lavoro: Preghiamo vivamente tanto gli operai quanto i datori di lavoro che, evitando ogni ostile gara e mutua lotta, congiunti con fraterna ed amichevole alleanza, si prestino a vicenda gli uni i mezzi e la direzione, gli altri il lavoro e l'abilità e, non domandando se non ciò che è giusto, e ciò che è giusto non negando, procurino nella tranquillità dell'ordine, non meno il vantaggio proprio di ciascuno che il bene comune.

Agli afflitti e perseguitati: Ultima nell'esecuzione, ma prima nell'intenzione e nell'effetto del cuore, a voi giunge la nostra parola, quanti siete nelle infermità e nei dolori, nelle tribolazioni e nelle avversità, specialmente a voi, che tali cose soffrite dai nemici di Dio e dell'umana società. Mentre offriamo per voi le nostre preghiere e, in quanto possiamo, anche i nostri aiuti, mentre vi raccomandiamo alla carità di tutti, vi diciamo, da parte di Cristo, di cui facciano le veci: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati e tribolati e io vi ristorerò ».

Non resta, infine, se non che all'Urbe e all'Orbe e a tutti quelli che vi abitano impartiamoci di cuore l'apostolica benedizione, come facciamo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

SACRA CONGREGATIO CAEREMONIALIS

Sul titolo di Eccellenza Reverendissima

DECRETUM

de titulo « Excellentiae Reverendissimae »

Ss.mus D. N. Pius Papa XI, eo consilio ut dignitas eorum, qui cum in Ecclesiae gubernatione, tum in ipsa Pontificis Maximi Domo principes habent partes, maiore cotidie in honore sit, Purpuratorum Patrum percontatus sententiam, qui sacris caeremoniis regundis praepositi sunt, die II mensis Decembris huius anni, arcessito viro hac in pagina subsignato, qui Sacrae Congregationi Caeremoniarum est a secretis, decrevit: *Excellentiae Reverendissimae* titulum, praeter quam Patriarchis et Latinae et Orientalis Ecclesiae, praeter quam Praelatis qui a flocculis vulgo appellantur, praeter quam Nuntiis et Internuntiis Apostolicis, tribuendum quoque esse Archiepiscopis atque Episcopis sive residentialibus sive titularibus tantum. itemque Magistro Pontificii cubiculi, Praelatis qui assident vel sunt a secretis in Sacris Romanis Congregationibus. Secretario Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae, Praelato Decano Sacrae Romanae Rotae ac deinde Substituto Secretariae Status. Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis Caeremonialis, die 31 Decembris 1930.

† I. Card. Granito Pignatelli di Belmonte,
Ep. Ostiensis et Albanensis, Praefectus.

B. Nardone, Secretarius.

Sanatoria di atti non ancora riconosciuti civilmente

Pubblichiamo la seguente importantissima Lettera, indirizzata agli Ordinari d'Italia dall'E.mo Card. Segret. di Stato di S. S. per gli Enti ecclesiastici, che si trovassero nelle condizioni ivi indicate si rivolgano al più presto a questa Curia per le opportune pratiche a farsi.

Dal Vaticano, 10 Gennaio 1931.

Eccellenza Reverendissima,

Ritengo opportuno richiamare l'attenzione dell'Eccellenza Vostra Reverendissima sull'articolo 29, lettera f), del Concordato nel quale si stabilisce che: «Gli atti compiuti finora da enti ecclesiastici o religiosi senza l'osservanza delle leggi civili potranno essere riconosciuti e regolarizzati dallo Stato italiano, su domanda dell'Ordinario da presentarsi entro tre anni dall'entrata in vigore del presente Concordato».

La norma in tale articolo stabilita è già stata interpretata nel senso che possa ottenersi la sanatoria per qualsiasi acquisto fatto, anche per interposta persona, o con violazione dell'obbligo della conversione, o senza le autorizzazioni a ciò necessarie. Inoltre, in virtù della disposizione medesima, gli enti soggetti a tutela governativa possono ottenere anche la regolarizzazione degli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione che fossero stati compiuti senza la necessaria autorizzazione governativa.

Poichè il suaccennato tempo utile di tre anni è già in gran parte trascorso, sembrami utile segnalare la cosa all'E. V., affinchè voglia considerare se nella Sua Diocesi esistano enti ecclesiastici, i quali, essendo già riconosciuti civilmente, e volendo ottenere tale riconoscimento (ove sia possibile) ai sensi del Concordato, intendano anche avvalersi della disposizione del surricordato articolo 29, lettera f).

Profitte ben volentieri dell'incontro per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima di Vostra Eccellenza Rev.ma

Servitore
E. Card. PACELLI

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Mons. Boni Vice Assistente Generale della F.I.U.C. a Torino

Per l'importanza del contenuto riportiamo dall'ARMONIA dell'8 febbraio la seguente relazione delle istruzioni date da Mons. Boni ai Presidenti ed Assistenti Ecclesiastici Diocesani del Piemonte della F.I.U.C.

«Mons. Boni, vice Assistente Ecclesiastico della F.I.U.C., è giunto a Torino nel pomeriggio di sabato 31 gennaio, esequiato alla stazione dai dirigenti della F.I.U.C., prof. comm. Bettazzi, consigliere nazionale; Can. V. Rossi, vice Assistente Ecclesiastico diocesano; ing. Ceragioli, vice presidente diocesano in rappresentanza del presidente, indisposto. Ospite del Can. Imberti, presidente della Giunta Diocesana, si è recato con questi in serata a trovare il cav. Capelletto.

L'adunanza regionale.

La domenica successiva, alle ore 10 del mattino, ha avuto luogo l'adunanza dei presidenti e assistenti ecclesiastici diocesani del Piemonte, quasi al completo. Era presente il Consiglio Diocesano di Torino, che ha offerto agli intervenuti un vermouth d'onore. L'adunanza è stata presieduta dal Comm. prof. Bettazzi, che l'ha iniziata con un ringraziamento al Centro Diocesano torinese, che aveva messo a disposizione i propri locali, e un saluto agli intervenuti e a Mons. Boni. Questi ha subito iniziato il suo discorso, nel quale ha praticamente esposto quale deve essere il programma di lavoro dei dirigenti diocesani, in particolare in quest'anno, in cui può considerarsi sorpassato il periodo dell'organizzazione.

E' seguita una breve e proficua discussione; per parte sua il C. D. di Torino è lieto di constatare che in buona parte le iniziative additate da Mons. Boni sono già in atto nell'Archidiocesi; le altre saranno subito poste in studio, e le Unioni saranno a suo tempo chiamate a collaborare con il C. D. per la realizzazione del programma chiaramente e brillantemente esposto dal vice Assistente Ecclesiastico Generale.

L'adunanza cittadina.

All'inizio dell'adunanza pomeridiana, poco dopo le ore 14,30, la sala del Centro diocesano risulta appena sufficiente a contenere i numerosissimi dirigenti intervenuti. Il prof. Bettazzi, comunicando che l'assenza del cavaliere Capalletto è dovuta a malattia presenta nella sua qualità di Consigliere Nazionale al Rev.mo Mons. Boni i dirigenti le Unioni cittadine che sono oggi ansiosi di udire la parola del Sacerdote, del Gerarca.

Al termine delle brevi parole del prof. Bettazzi il Rev.mo Vice Assistente Generale della F.I.U.C. inizia immediatamente la sua conferenza densa di pensiero e pur espressa con stile limpido, oltremodo efficace, conferenza che terrà avvinto per oltre un'ora l'attentissimo uditorio e che più volte verrà interrotta da applausi fragorosi.

Premesso che chi si accinge a parlare di Azione Cattolica trova il suo compito grandemente facilitato dal Santo Padre che di essa Azione tratta continuamente nei Suoi scritti, nei Suoi discorsi, l'oratore ricorda le difficoltà del periodo organizzativo del ramo Uomini, specialmente in alcune regioni italiane che, a differenza di altre, non avevano una vera tradizione di Azione Cattolica. Fortunatamente tale periodo è superato, ed oggi si può sicuramente affermare che, grazie a Dio, non vi è regione italiana completamente priva del nostro movimento. E l'oratore passa a chiarire in modo mirabile le basi fondamentali, le caratteristiche più importanti dell'Azione Cattolica incominciando coll'affermare che, se pure con intonazione diversa, l'Azione di oggi è sostanzialmente identica alla azione passata, in quanto la Chiesa per essere depositaria della Verità, non può transigere neppure minimamente e nel modo più assoluto sui principi, e quando questi siano salvaguardati si adatta invece alle varie forme che meglio possono rispondere alle esigenze dei tempi.

Con efficacissime parole mette in rilievo tutta la bellezza e la dignità cui il S. Padre ha elevato l'Azione Cattolica quando l'ha definita « cooperazione del laicato all'Apostolato Gerarchico della Chiesa », e tutta la necessità, per i veri cattolici, di non limitarsi alle sia pur frequenti pratiche religiose, ma di intendere il monito del Vicario di Cristo, lavorando con amore nel campo dell'Azione stessa.

Incita poi i dirigenti a propagandare il concetto esatto del nostro movimento. L'Azione Cattolica, dice Mons. Boni, è unitaria, continuativa e

quindi non si può concepire un'Azione dei giovani, una degli Uomini; vi saranno tutt'al più manifestazioni specifiche dei diversi rami che si chiamano appunto rami per indicare che uno solo è il tronco.

Facciano i dirigenti opera di persuasione che nell'Azione Cattolica si entra a 7 anni e si esce quando si chiudono gli occhi, si entra coll'acquisto dell'uso della ragione e si esce quando, colla vita, si perde la ragione stessa.

Altro importante principio da inculcare è la cattolicità che esclude ogni individualismo, ogni forma di egoismo, che ci impone di non considerarci degli isolati, ma ci spinge all'amore vivo verso il prossimo, alla carità fatta verso tutti i nostri simili in quanto tutti sono figli dello stesso Padre, tutti membri dello stesso unico corpo della Chiesa; l'Azione Cattolica è dove è la Chiesa, è trasportata nella vita della Chiesa, è universale e, aggiunge l'oratore, si potrebbe anche indicare con un'unica parola: *carità*.

Che la Azione Cattolica superi i confini di una nazione non significa però affatto la mancanza di patriottismo in quanti vi appartengono. La *carità* dev'essere ordinata e partendo quindi dai propri genitori deve allargarsi di mano in mano ai parenti, agli amici, ai concittadini, alla Patria nostra avanti a tutte le altre Nazioni. Appunto per questo al titolo di « Federazione Uomini Cattolici » si è aggiunta la parola « Italiana » e del resto il patriottismo si dimostra quando esso impone il sacrificio, quando per la salvezza della Patria si dona la vita, come hanno fatto, durante l'ultima guerra, 10.000 giovani cattolici e moltissimi altri che, pur senza essere tesserati dell'Azione Cattolica, avevano appreso dalla Chiesa la via del dovere.

Avviandosi al termine dell'interessantissima conferenza, Mons. Boni raccomanda a tutti di adoperarsi per formare l'opinione pubblica; per troppi anni si è fatto dell'anticlericalismo ed occorre quindi ora stabilire bene che la Religione di Cristo non è un qualsiasi sistema filosofico, né si può seguire con esteriori e superficiali manifestazioni di religiosità, ma è dottrina ed è insieme pratica di vita quotidiana; ricordino sempre tutti che lo scopo principalissimo dell'Azione Cattolica è quello di creare delle coscienze, di formare dei cristiani nel senso più vero della parola.

Gli applausi fragorosi, interminabili che coronano la fine del discorso esprimono la riconoscenza di tutti, l'entusiasmo suscitato da Mons. Boni con la sua parola avvincente, persuasiva; feconda di utilissimi insegnamenti.

A nome di tutti il Vice-Presidente diocesano porge un caldo ringraziamento all'Oratore e gli dà nello stesso tempo l'assicurazione che le sue parole, per tramite di quanti hanno avuto oggi la ventura di ascoltarle, saranno riportate a tutti gli Uomini cattolici della nostra Diocesi.

Con una preghiera ed un ultimo evviva all'indirizzo di Mons. Boni, la adunanza che lascierà certo in tutti un duraturo ricordo viene sciolta verso le ore 16 ».

Convegno dei "fucini,, piemontesi

Presso la sede del Circolo universitario maschile « Cesare Balbo », si sono adunati i dirigenti dei circoli universitari piemontesi, iscritti alla F.U.C.I.. Dopo che fu esaminato un piano di azione, si procedè alla consegna delle tessere alle « matricole ». Alla mattina tutti hanno assistito alla Santa Messa, celebrata dal Rev.mo Vicario Capitolare nella Cappella Arcivescovile. Poi v'è stata l'adunanza degli incaricati, con relazione sul tema: « Le condizioni del movimento universitario cattolico in Piemonte ».

Solenne ora di Adorazione Riparatrice per i giovani dei circoli cittadini

Martedì 17 c. m. ultimo giorno di carnevale alle ore 14,30, tutti i giovani dei Circoli Cittadini, sono convocati nella Chiesa Grande dell'Ospizio Cottolengo per una solenne funzione riparatrice.

Dopo l'Ora di Adorazione, predicata dal Rev.mo Teol. Prof. Francesco Gastaldi, vice Rettore del Pensionato Cattolico Universitario, i giovani che lo desiderano, potranno visitare i vari reparti della Piccola Casa. Sarà opportuno che i Circoli che prendono parte alla visita dell'Istituto, portino con sè qualche dono per es., caramelle, aranci, opuscoli edificanti, per offrirli ai ricoverati.

Si attende l'intervento in massa di tutti i soci effettivi ed aspiranti alla solenne funzione che dovrà riuscire un solenne omaggio di fede e di riparazione al Cuor Eucaristico di Gesù nei giorni in cui è amareggiato dalla condotta di tanti cristiani dimentichi dei voti battesimali.

Unione Eucaristica della Buona Stampa

Ora Santa di Adorazione

L'Unione Eucaristica della Buona Stampa, promuove anche quest'anno per l'ultimo giorno di Carnevale, Martedì 17 febbraio un'Ora Santa d'Adorazione che avrà luogo dalle ore 14,30 alle 15,30 nella Chiesa di S. Maria. Sarà predicata dal Rev.mo Padre Lorenzo Regattieri, Domenicano.

Quest'anno l'Ora di Adorazione promossa dall'Unione Eucaristica B. S. ha uno scopo particolare; essa vuole essere una forma di azione contro la propaganda protestantica che cerca di insinuarsi nelle nostre case. Pregarc l'Idio per questo scopo, passare un'ora con Cristo Sacramentato con questo pensiero, che egli illumini le nostre intelligenze, ci suggerisca ed ispiri le più efficaci forme di azione e ci riempia di un profondo sentimento di apostolato.

L'ora di quest'anno vuole come segnare l'inizio di un lavoro più vigile ed intenso, spirituale e sociale contro la diffusione degli svariati errori protestantici.

A quest'Ora di Adorazione sono invitati in particolar modo tutti gli iscritti alla Unione Eucaristica della Buona Stampa e tutti i membri delle associazioni cattoliche degli uomini, delle donne e gioventù femminile.